



Associazione delle donne
del Credito Cooperativo

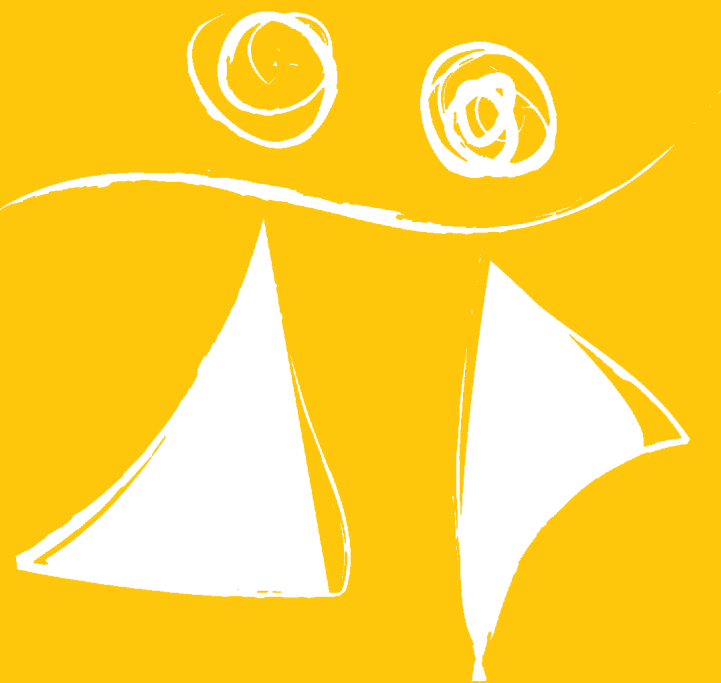


Associazione delle donne
del Credito Cooperativo

I QUADERNI DI IDEE

IN PRINCIPIO ERA LA RELAZIONE

di Vito Mancuso





iDEE - Associazione delle Donne del Credito Cooperativo

Via Lucrezia Romana, 41/47 – 00178 Roma
e-mail: gruppoidee@idee.bcc.it
www.idee.bcc.it



© Ecra Srl Edizioni del Credito Cooperativo

Via Lucrezia Romana, 41/47 - 00178 Roma
Tel. 06.72079191 - Fax 06.72079190
www.ecra.it
info@ecra.bcc.it

Finito di stampare nel mese di luglio 2016
da Ti Printing Srl (Roma)



Associazione delle donne
del Credito Cooperativo

I QUADERNI DI iDEE

IN PRINCIPIO ERA LA RELAZIONE

di Vito Mancuso

In occasione dell'XI Convention di iDEE dal titolo "Cooperazione. Ecologia della vita. Ecologia delle organizzazioni" tenutasi a San Giovanni Rotondo dal 28 al 29 novembre 2015, il professor Vito Mancuso, docente di "Storia delle Dottrine Teologiche" presso l'Università degli Studi di Padova ed editorialista per il quotidiano *La Repubblica*, ha tenuto una *lectio magistralis* sul tema "In principio era la relazione".

“ **I**n principio era la relazione”, dove per **principio** s’intende il principio costitutivo e non l’inizio e per **relazione** s’intende connessione, armonia, interdipendenza e logos nel senso etimologico di legame.

Il principio costitutivo dell’essere e della vita è la relazione, cioè l’azione cooperativa, che nasce da cooperazione e che genera cooperazione. Non si tratta tanto di avere relazioni, quindi, quanto di essere relazione.

Tutto ciò si riallaccia strettamente ai principi della **cooperazione di credito**.

La logica della cooperazione, infatti, presiede alla fisica e alla biologia. E naturalmente all’antropologia. Credo pertanto che il primo passo per avvicinarci in modo intelligente alla cooperazione sia comprendere che anche noi siamo un fenomeno cooperativo. Dico noi nel senso di ognuno di noi nel suo essere un organismo fisico formato da miliardi di cellule, le quali a loro volta sono il risultato della logica di aggregazione di organelli, cellule, atomi, particelle, fino al dualismo onda-particella che riguarda la natura più intima di tutta la materia (De Broglie, 1924). L’essere che ci compone e dentro cui siamo va pensato come una grande onda di energia che lavora (energia esattamente questo significa: “al lavoro”, “all’opera”) e che lavora secondo la logica dell’aggregazione, dell’assemblaggio, della relazione: della cooperazione. Così dall’onda originaria scaturiscono corpuscoli, poi atomi, poi molecole, poi organelli, poi cellule, poi tessuti, poi organi, poi sistemi, poi un organismo. Tale organismo, venuto e mantenuto al mondo grazie alla logica della relazione cooperativa, cerca a sua volta relazioni e quanto più sarà immesso in una logica di relazione armoniosa, tanto più fiorirà. Da qui il clan, la tribù, la gens dei latini, la famiglia, il popolo, la nazione. Da qui l’insediamento sociale, il borgo, il paese, la città.

Tutto ciò fa dell’essere umano nella sua essenza specifica “un animale politico” (Aristotele). Politico, ovvero cooperativo.

La natura umana e la sua logica. Tutta la natura è relazione o interconnessione

Tutto l’essere è plasmato da questa logica cooperativa. Ogni fenomeno infatti è un aggregato, un sistema, a partire dall’atomo. Gli atomi insieme ad altri atomi formano molecole e gli animali insieme ad altri

animali formano branchi, stormi, greggi, mandrie, banchi; gli insetti sociali quali api e formiche costruiscono vere e proprie città.

La logica della cooperazione, ripeto, presiede alla fisica e alla biologia. E naturalmente anche all'antropologia.

Tutto questo naturalmente non esclude la presenza del conflitto e della selezione, secondo il proverbio che dice "pesce grande mangia pesce piccolo". Ma si tratta di un momento secondo: si può dare conflitto e selezione solo tra entità che già esistono, e ciò che le fa esistere è la logica della relazione, la quale, quindi, è la logica primaria alla base dell'essere. Non solo: se nel mondo naturale si dà conflitto, è per favorire la specie. L'obiettivo del conflitto non è la distruzione per la distruzione, ma il benessere di sé e dei propri cuccioli; anzi, dei cuccioli più ancora che del sé!

Ma c'è un'altra cosa da dire, cioè la presenza di forme di simbiosi tra diverse specie, di vita comune, di cooperazione, di una specie di pacifico mercato di scambio. Sono numerose le forme di simbiosi negli ecosistemi. È stato dimostrato da Lynn Margulis che il passaggio decisivo per l'evoluzione biologica dalle cellule procariote alle cellule eucariote si spiega esattamente secondo la logica della simbiosi, non secondo la logica della selezione. Il nostro stesso organismo ospita un numero sconfinato di batteri, stimati come dieci volte superiore al numero delle nostre cellule, senza i quali molte funzioni fisiologiche del nostro organismo non sarebbero possibili. Noi siamo un ecosistema abitato da una logica di simbiosi.

Lo specifico umano

Perché mi sto dilungando su questi argomenti? Perché voglio parlare alla vostra libertà trovando gli argomenti giusti. La differenza specifica tra noi e gli altri viventi è che in noi la logica naturale dell'armonia relazionale può essere sospesa, collocando al primo posto il conflitto. Mentre nel mondo animale i conflitti sono sempre in funzione di una più alta relazione, nel mondo umano il conflitto può assumere il primato e si dà il piacere perverso della distruzione per la distruzione. Il Novecento è stato un secolo che ha mostrato palesemente questa logica, non a caso è stato definito "il secolo dei genocidi". E ora la sua eredità pesa su di noi e abbiamo sfiducia gli uni degli altri, con il risultato che il tessuto sociale è sfilacciato e tutto questo nel nostro vivere sociale e

cittadino si avverte. La crisi della politica è ben più di una crisi dei partiti e degli organismi che fanno girare le istituzioni: è crisi del fondamento dello stare insieme. È crisi della polis.

Gli animali sono necessitati a stare insieme cooperando, noi no. Noi possiamo sostituire la spinta naturale all'aggregazione e alla cooperazione con la furbizia, la sopraffazione, l'interesse privato. È così che il tessuto sociale si corrompe.

La corruzione è una malattia degenerativa.

Proprio ciò che ci fa superiori agli animali, cioè la libertà, è ciò che ci rende talora a loro inferiori, perché incoerenti, corrotti, inaffidabili, in una parola sola, cattivi. Cioè prigionieri.

È impossibile prescindere dal fattore umano e il fattore umano è la libertà. La libertà all'inizio si dice come caos, autonomia, indeterminazione: il principio di indeterminazione vale anche per la nostra interiorità, non solo per le particelle subatomiche (posizione-velocità). E se non si educa la libertà, non si può avere sistema umano che funzioni rimanendo umano (si può far funzionare il sistema sopprimendo la libertà, ma non è più umano: è ciò che tentano i totalitarismi di ogni colore, arrivando peraltro a fallire perché gli esseri umani alla lunga non sopportano la privazione della libertà).

Attualità permanente della crisi

È di molti la sensazione di sfilacciamento e di disgregazione che porta a interrogarci su quali siano le cose che ancora tengono insieme le nostre libertà. Settant'anni fa Heidegger parlava del suo tempo come di "notte del mondo", come di "epoca a cui manca il fondamento" e che "pende nell'abisso"¹. Poco più di un secolo fa Nietzsche scriveva che "tutta la nostra cultura europea si muove già da molto tempo con un tormento e una tensione che cresce di decennio in decennio, come se tendesse a una catastrofe"².

In realtà per ogni secolo si potrebbero citare autori che hanno denunciato la decadenza dei tempi, fino a Boezio, Gregorio Magno, Agostino,

¹ Martin Heidegger, *Perché i poeti?*, in *Sentieri interrotti*, p. 247-248. Cfr. le parole di Jung del 1947 citate in Dodds, p. 3-4.

² Friedrich Nietzsche, *La volontà di potenza*, n° 2, p. 3.

Cipriano, che videro con i loro occhi il venir meno della civiltà greco-romana e le invasioni barbariche, non quelle metaforiche di cui si parla oggi, ma quelle sanguinosamente reali che radevano al suolo le città.³

Ma io ora vi leggo alcune righe di un'opera di cui dirò poi titolo ed epoca:

"A chi parlerò oggi?
I conoscenti sono malvagi,
gli amici di oggi non possono essere amati.
A chi parlerò oggi?
I cuori sono rapaci,
tutti rubano i beni del compagno.
A chi parlerò oggi?
La gentilezza è perita,
la violenza si abbatte su ognuno.
A chi parlerò oggi?
Gli uomini si compiacciono del male,
la bontà è rigettata da ogni parte.
A chi parlerò oggi?
Non c'è più gente onesta,
il paese è abbandonato a coloro che operano il male".

Il brano è tratto da un testo intitolato *Dialogo di un disperato con la sua anima*, testo dell'antico Egitto datato 2100 a.C.⁴.

La realtà è che non vi è mai stata un'epoca in cui non siano sorte acute preoccupazioni sulla condizione del presente per il venir meno delle cose in grado di tenere insieme la libertà del singolo ("con chi io parlerò oggi?") con la logica del mondo. L'aveva già notato Kant: "Che il mondo va di male in peggio è un lamento antico quanto la storia e quanto l'ancor più antica arte poetica"⁵.

Naturalmente non intendo certo dire che la crisi non ci sia e che la sen-

³ Così Cipriano: "Il mondo di oggi parla da sé: con le prove del proprio decadimento essa annuncia la propria dissoluzione. Gli agricoltori stanno scomparendo dalla campagna, i commercianti dal mare, i soldati dai campi di battaglia; tutta l'onestà negli affari, tutta la giustizia nei tribunali, tutta la solidarietà nell'amicizia, tutta l'abilità nelle arti, tutte le norme della morale, tutto, tutto sta scomparendo" – Ad Demetr. 3, citato da Eric Dodds, *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia*, p. 11.

⁴ cfr. *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, a cura di Edda Bresciani, p. 203.

⁵ Immanuel Kant, *Religione*, p. 71.

sazione di sfilacciamento sia falsa. Intendo dire piuttosto che la crisi c'è sempre stata, che essere in crisi fa parte della condizione umana, sia in quanto individui sia in quanto sistemi sociopolitici, e che le cose che ci tengono insieme in quanto libertà sono inevitabilmente da sempre in un equilibrio precario che va di continuo sottoposto a revisione, accertamento, negoziazione.

Specificità della crisi del nostro tempo

La specificità della crisi del nostro tempo risiede nel fatto che si è consumata la credibilità di tutti e tre i vertici di ciò che io definisco “triangolo filosofico ideale”, ovvero dei tre concetti che nella loro connessione hanno da sempre costituito la sorgente delle idee in grado di esercitare un'autorità sugli uomini e di tenerli uniti strutturandoli come società. Tali vertici del “triangolo filosofico ideale” sono: Dio, uomo, mondo.⁶ Ogni organica filosofia di vita che possa proporsi a fondamento del vivere sociale nasce dalla capacità di armonizzare Dio, uomo e mondo: **Dio**, ovvero la questione del senso ultimo dell'essere, o anche la verità; **l'uomo**, ovvero la questione dello scopo e dei modi della vita, o anche la libertà e il **mondo**, ovvero la questione dell'essenza della natura in quanto energia, materia, vita.

Dai primordi della civiltà fino a poco tempo fa almeno uno dei tre vertici del “triangolo filosofico ideale” era in grado di proporsi come sorgente di rinnovata energia mentale per affrontare le crisi e forgiare ideali di coesione. Prima fu la natura a costituire l'orizzonte di senso

⁶ Uno dei primi testi di filosofia che lessi durante gli anni del liceo fu il libro di Karl Löwith, Dio, uomo e mondo da Cartesio a Nietzsche, il cui incipit parla della “formulazione dottrinale della trinità metafisica di Dio, uomo e mondo”, facendola risalire ai paragrafi 55-56 della *Philosophia rationalis sive Logica* di Christian Wolf (ed. it. Morano, Napoli 1966, p. 7; cf. anche la nuova edizione a cura di Orlando Franceschelli, Donzelli, Roma 2000, p. 5). Nella stessa pagina Löwith riporta la seguente affermazione di Heidegger: “Le denominazioni cosmologia, psicologia e teologia – o triade natura, uomo, Dio – definiscono l'ambito nel quale si muovono tutte le rappresentazioni occidentali quando pensano l'ente nel suo insieme al modo della metafisica” – da Martin Heidegger, *Nietzsche* [1961], a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2000, p. 586. Nella stessa prospettiva Raimon Panikkar: “Tre sono i grandi problemi che si presentano alla coscienza umana e che hanno inquietato l'umanità da quando ha cominciato a servirsi della propria facoltà pensante. Tre sono i grandi ambiti della realtà che, in un modo o nell'altro, la coscienza umana ha identificato fin dal principio: la terra, il cielo e l'essere umano” – da Raimon Panikkar, *Il silenzio del Buddha. Un ateismo religioso* [1996], Oscar Mondadori, Milano 2006, p. 149-150. Subito dopo Panikkar inizia a trattare il Mondo, la Divinità e l'Uomo, secondo un ordine diverso dalla metafisica tradizionale che io condivido del tutto.

dentro cui i nostri progenitori interpretavano l'esistenza e il vivere comune. Ma la sola natura non risultò sufficiente a contenere il desiderio della libertà e così si sviluppò la cultura in quanto pensiero del divino e dell'indipendenza dell'uomo dalla necessità naturale, e il primo vertice del triangolo, la natura, cedette il primato al pensiero di Dio.

Nelle civiltà antiche e nel medioevo era il pensiero del divino a generare la base della convivenza comune, ma a sua volta la teocrazia non risultò adatta a interpretare il desiderio della libertà umana e così nacque la modernità in quanto desiderio di collocare il vertice non più nel pensiero di Dio ma in quello dell'uomo. Scriveva Feuerbach: "Homo homini deus est: questo è il nuovo punto di vista, il supremo principio pratico che segnerà una svolta decisiva nella storia del mondo".⁷

Oggi, in quest'epoca senza contorni chiamata postmodernità, sia l'ideale antico del divino sia l'ideale moderno dell'umano hanno esaurito la loro capacità di produrre coesione sociale. Nonostante continuino a essere la fonte principale di energia vitale per non poche persone, non hanno più la possibilità di proporsi come fondamento del vivere comune, di rappresentare cioè la cosa che ci tiene insieme e che ci fa cooperare.

Ci troviamo quindi nella singolare situazione di avere bisogno come ogni epoca di una religio (cioè dell'elaborazione delle idee che tengono insieme le nostre libertà) ma, a differenza di altre epoche, di ritrovarci nell'impossibilità di attingere alle fonti tradizionali di tale religio. La religio della nostra epoca non può essere data né dalle religioni tradizionali con la loro tensione verticale, né dagli ideali umanistici con la loro tensione orizzontale, né dal sogno della natura come casa definitiva dell'umanità. Ne viene una diffusa insicurezza, un sentimento sottile di dispersione e di naufragio. Siamo nell'epoca del nichilismo.

Lo specifico della nostra epoca è questo sfilacciamento del "triangolo filosofico ideale" che fa apparire i sacri ideali dell'umanità (il bene, la giustizia, la bellezza, la verità) senza fondamento oggettivo, solo una questione di gusti o di opportunità, e il solo nominarli in società garantisce l'antipatica etichetta di moralista.

⁷ Ludwig Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo* [1841], tr. di Camilla Cometti, Feltrinelli, Milano 1980, p. 286.

Sistema aperto

“Dichiaro ora i due presupposti che a mio avviso sono decisivi per generare un **sistema coeso** in grado di tenere insieme le libere individualità: la convinzione che occorre prefigurare un sistema e la convinzione che tale sistema non deve sopprimere la libertà ma deve servirla”.

Il primo presupposto è la volontà di sistema, di armonia, di ordine, di relazione armoniosa. Esso si pone contro la visione che rigetta il sistema e che potremmo definire anarchia, assenza di gerarchia, ignoranza dei valori, nichilismo.

Il secondo presupposto è la collocazione del sistema a servizio dei componenti e non dello stesso, ovvero la concezione che le persone nella loro libertà sono sempre più importanti delle strutture di cui fanno parte.

L'unione di questi due presupposti porta alla concezione di un **sistema aperto**, di contro all'assenza di sistema e di contro al sistema chiuso. Contro il nichilismo che è assenza di forma e che potrebbe essere rappresentato come una serie di linee senza organica connessione tra loro (vedi i dipinti di Jackson Pollock) e contro il dogmatismo che potrebbe essere rappresentato come un cerchio chiuso che condanna i singoli all'eterna ripetizione dell'identico privandoli della libera creatività.

Il sistema aperto può essere raffigurato come una spirale ascendente, che contiene però al suo interno anche la discesa, che anzi sale solo perché in alcuni momenti discende. È la logica della vita come processo non lineare, che contiene il caos, e che tuttavia dal caos genera livelli sempre più alti di complessità e di organizzazione. Noi potremmo dire di cooperazione.